

Identità personale senza esperimenti mentali

Criteri di identità senza perdere il “contatto con la realtà”

Fabio Patrone
fabio.patrone@unige.it

2 aprile 2012

Handout

Kathleen Wilkes, in Wilkes (1988), argomenta un interessante approccio ai problemi dell'identità personale, che si differenzia dai precedenti (e dalla maggior parte dei successivi) per la scelta di non utilizzare gli esperimenti mentali. In questo intervento analizzerò la sua posizione inserendola all'interno del dibattito, valutando se le sue argomentazioni riescono ad escludere davvero gli esperimenti mentali dall'identità personale.

(i) Pillole di identità personale

CP: $X_{t1} = Y_{t0}$ sse $cp(X, Y)$

X al tempo presente è la stessa persona di Y ad un tempo anteriore se e solo se sussiste tra X e Y un certo tipo di connessione/continuità psicologica.

[Parfit, Lewis, Locke, Perry...]

CF: $X_{t1} = Y_{t0}$ sse $cX=cY$

X al tempo presente è la stessa persona di Y ad un tempo anteriore se e solo se il corpo (e/o il cervello) di Y sono il medesimo corpo (e/o il medesimo cervello) di X.

[Williams, Dennett, Olson...]

Più nello specifico

Identity doesn't matter view (Parfit), relazione-I (Lewis), *stage view* (Sider), criterio narrativo (Taylor, Slors), anticriterialismo (Lowe, Zimmerman), animalismo (Olson), Wiggins...

(ii) Sugli esperimenti mentali

Gli esperimenti mentali sono presenti sia in scienza che in filosofia. Il fatto che siano utili, istruttivi o illuminanti dipende dal loro *contesto di utilizzo*.

L'idea di base degli esperimenti mentali è la seguente: supponiamo di voler testare una determinata teoria o le conseguenze teoriche di essa (sia in ambito scientifico che filosofico). In questo caso ci poniamo una domanda del tipo “cosa succederebbe se...”, la quale ipotizza un mondo possibile in cui occorre lo stato di cose immaginato, un mondo come il nostro per gli aspetti *rilevanti*, con la differenza del fenomeno immaginato. In questo contesto proviamo ad analizzare le implicazioni (“cosa diremmo se...”).

Esperimento mentale: “mentale” perché *non può* essere realizzato nel mondo attuale, “esperimento” perché dobbiamo essere rigorosi, obbedendo ai vincoli della sperimentazione. In modo particolare deve essere chiarito cosa rimane costante nello scenario immaginato, e cosa invece viene alterato.

(iii) Problemi di background

Wilkes sostiene che vi sia differenza tra gli esperimenti mentali nella scienza, in filosofia della mente e in etica. Lo sperimentatore deve sempre fornire il background di condizioni sulle quali ha impostato l'esperimento, pena la non accettabilità di quest'ultimo. Queste condizioni possono essere date per scontate o esplicitate, ma non possono essere lasciate amorfiche.

«The psychologist studying aggression in rats will not bother to say that the rats of his experimental and control groups are normal and healthy, that he was sober throughout the procedure, his computer efficient, the temperature of the cages and the laboratory roughly normal. All these are relevant to the success of the experiment, but tend to go without saying. By contrast, he may however need to state explicitly that all his rats were (or were not) of the same sex, or well all the species *rattus Norvegicus*; and he will typically the apparatus he uses».¹

Gli esperimenti mentali in fisica si conformano a questo canone; ci viene chiesto soltanto di sospendere il giudizio riguardo a determinati aspetti. Il mondo possibile degli esperimenti mentali in fisica è il mondo attuale, eccezion fatta per una differenza che lo distingue. Si devono considerare quali fattori siano rilevanti ai fini dell'esperimento: nel caso di Einstein², il fatto che egli non sopravviverebbe al viaggio, qualora questo fosse possibile, non è importante dal momento che lo scopo dell'esperimento è la confutazione della teoria fisica di Maxwell, non della resistenza degli esseri umani in particolari condizioni. La fattibilità di un esperimento mentale, quindi, non concerne la sua impossibilità di realizzarsi nel mondo attuale, ma se questa impossibilità è rilevante ai fini di quello che l'esperimento vuole dimostrare

La prima condizione che Wilkes pone è la seguente: gli esperimenti mentali sono come gli esperimenti scientifici, ovvero abbisognano di chiare condizioni di sfondo. Qualora queste non vengano fornite in maniera soddisfacente, allora il salto tra fenomeno e conclusione non è così scontato.

(iv) *Tipi naturali*

Wilkes sostiene che nella scienza abbiamo un solido *background* teorico, che ci permette di determinare con sicurezza la rilevanza o l'irrelevanza degli aspetti della situazione che andiamo ad immaginare. Al contrario, quando passiamo a trattare i termini del senso comune, di cui la filosofia si occupa, ci scontriamo contro termini quasi mai stabili e definiti. Il punto, continua Wilkes, è che «la scienza punta a fornire una tassonomia dalla quale possono derivarsi delle generalizzazioni sistematiche, mentre il senso comune evidenzia e caratterizza dei tipi naturali [*natural kinds*]»³.

Tipi naturali: classe di fenomeni che verranno spiegati in modo accurato da teorie scientifiche, e che costituiscono la struttura delle leggi e delle generalizzazioni della scienza.

(v) *Immaginazione e possibilità*

Wilkes sostiene che l'utilizzo degli esperimenti mentali poggia sull'assunzione che se qualcosa è immaginabile, concepibile o descrivibile, allora è logicamente o in linea di principio (teoreticamente) possibile. La possibilità logica non è il focus del discorso che si vuole intraprendere; è sì rilevante il fatto che non possiamo concepire che una cosa sia e non sia allo stesso tempo una balena: le impossibilità logiche, benché concepibili, non sono rappresentabili in nessun mondo possibile.

Con possibilità teoretica, invece si intende una possibilità "fattuale", derivata dallo sfondo (background) di credenze. Secondo Wilkes questo tipo di possibilità, più di quella logica, crea una misura di "validazione" per gli esperimenti mentali: una volta che vengono chiarite le teorie di sfondo alle quali l'esperimento si rifà, allora le impossibilità teoretiche emergono. In questo senso, considerando l'esperimento di Kripke su acqua e H₂O, una volta che abbiamo descritto adeguatamente la situazione esplicitando la nostra teoria dei liquidi, dovrebbe emergere la rilevante impossibilità che esista un mondo possibile in cui l'acqua

1 Wilkes (1988), pag. 7.

2 Vedi Wilkes (1988), pag. 11

3 *Ivi*, pag. 13.

non è H₂O.

Il problema evidente è che la possibilità teoretica non è una nozione sufficiente: infatti, sappiamo che le teorie scientifiche non sono immuni da errori. Secondo Wilkes vi sono cinque posizioni possibili a riguardo. Considerando un esperimento mentale che ipotizza la presenza di conigli carnivori su Marte, può darsi il caso che:

a) T1, teoria ben supportata da prove empiriche e universalmente accettata, prova che Marte non può ospitare vita animale.

Data questa teoria, pochi darebbero credito ad una teoria che sostenga che su Marte vi sono dei conigli carnivori.

b) T1, benché ben supportata da evidenze empiriche, ha una teoria rivale T2 che sembra anch'essa funzionare. T2, infatti, sostiene che su Marte vi possa essere vita animale. Non possiamo dire nulla riguardo all'esperimento mentale dei conigli.

c) T1 è l'unica teoria accettata dalla comunità scientifica ma non conosciuta al di fuori di essa. Le conoscenze dei profani si basano solo sui film di fantascienza.

Questo caso è molto simile a quanto avviene nell'ambito dell'identità personale, in cui i filosofi non si preoccupano granché delle conoscenze in campo biologico e fisiologico. È possibile figurarsi i conigli carnivori su Marte, ma non sarebbe possibile stabilire che c'è un mondo possibile in cui questo fenomeno accade.

d) T1 riguardo al clima di Marte, T3 riguardo ai lagomorfi, ma tutte ad uno stadio preliminare. Non determinano con fermezza se possono esistere conigli carnivori su Marte. Le informazioni non sono sufficienti a fornire un *background* chiaro per l'esperimento mentale. Così come per l'identità personale, non conosciamo abbastanza riguardo a ciò che potrebbe succedere.

e) T1 è una forte teoria, universalmente accettata ma falsa. Questa nega la possibilità che esistano forme di vita su Marte.

Secondo Wilkes (b) ed (e) non legittimano l'uso degli esperimenti mentali; (b), (c) ed (e) fanno appello alla nostra ignoranza, portandoci a sostenere che non siamo in grado di giudicare se lo stato di cose proposto è impossibile – diverso da sostenere che è possibile; (e) non permette di immaginare la sospensione di una teoria o il suo rifiuto.

La seconda condizione che Wilkes pone, è che possiamo, in un certo senso immaginare tutto quello che non è logicamente impossibile, ma questo non significa che possano esistere mondi possibili fatti in questo modo. Da notare, inoltre, come la nozione di concepibilità riguardo gli esperimenti mentali presupponga una notevole attenzione alle condizioni di *background*.

(vi) *Perdere il contatto con la realtà*

Esperimenti mentali che non tengono conto dei dati scientifici, secondo Wilkes, fanno perdere allo sperimentatore il contatto con la realtà per tre ragioni:

1. La distinzione, che vorremmo fosse netta, tra sperimentatore (seppur mentale) e narratore di storie di fantasia risulta alquanto sfumata.
2. Un mondo in cui ci dividiamo come amebe, o in cui ci vengono sostituiti i ricordi uno-a-uno con quelli di Napoleone, non è il *nostro* mondo: «anche se fossimo in grado di arrivare a qualche conclusione, potremmo non sapere a quelle delle variabili o dei diversi fattori ascriverla»⁴.
3. Lo scrittore di storie di fantasia crea un mondo su aspetti del quale il lettore sospende il giudizio. Nel leggere “Il Signore degli anelli” di J.R.R. Tolkien non ci stupiamo che uno stregone parli a delle aquile o che esistano esseri immortali;

4 Wilkes (1988), pag. 45.

quello che non ci aspettiamo, però, è di trarre da un racconto simile conclusioni utili riguardo ai nostri concetti o teorie.

Il miglior modo per ragionare sui nostri concetti sarebbe quindi quello di utilizzare esempi tratti dal *nostro* mondo, anche perché, in questi, i paradossi e le situazioni limite non mancano. La differenza tra questi e i casi immaginari risiede nel fatto che abbiamo a disposizione tutti i dati di cui necessitiamo: il nostro *background* è definito.

(vii) *Tre esperimenti mentali alla prova*

Amebe

«Suppose people reproduced like amoebae, and suppose you and I are the two products of such a fission, each of us having a perfect memory of having been the one original person, though now the two of us are both being and doing quite different things, say me reading Plato and you not»⁵.

Teletrasporto con linea secondaria

«Entro nel “teletrasportatore”. In precedenza sono stato su Marte, ma utilizzando una tecnologia tradizionale: una navicella spaziale che ha viaggiato per diverse settimane. La nuova macchina, invece, mi trasporterà alla velocità della luce. Tutto quello che mi tocca fare è di premere il pulsante verde. Come gli altri che mi hanno preceduto in questa avventura sono nervoso. Funzionerà? Ripenso a ciò che mi è stato detto di aspettarmi. Quando premerò il bottone, perderò coscienza e poi mi sveglierò dopo un arco di tempo che mi sembrerà un attimo. In realtà il mio stato di inconsapevolezza durerà circa un'ora. Lo scanner qui sulla terra distruggerà il mio cervello e il mio corpo, registrando nel contempo lo stato preciso di tutte le mie cellule e trasmetterà queste informazioni via radio. Poiché il messaggio viaggia alla velocità della luce ci vogliono tre minuti perché raggiunga il replicatore su Marte. Passati tre minuti, questo, utilizzando nuova materia, creerà un cervello e un corpo perfettamente uguali ai miei. È in questo corpo che mi sveglierò.

Pur essendo convinto che le cose andranno esattamente così, esito ancora. Ma a questo punto ricordo il sorriso con cui stamattina mia moglie, durante la colazione, ha reagito alla confessione del mio nervosismo. Lei, come mi ha ricordato, è stata “teletrasportata” diverse volte, eppure *a lei*, non è successo nulla di male. Premo il pulsante. Come previsto perdo coscienza e, a quanto pare, la riacquisto subito, ma in una cabina diversa. Anche il taglio che mi sono fatto stamattina sul labbro inferiore radendomi è al suo posto.

Passano diversi anni durante i quali io vengo teletrasportato più volte. Ora sono di nuovo nella cabina, pronto per un altro viaggio su Marte. Ma questa volta, quando premo il pulsante verde, non perdo coscienza. Si sente un ronzio e poi silenzio. Esco dalla cabina e dico a chi mi assiste: “Non funziona. In che cosa ho sbagliato?”. “Funziona”, mi risponde quello mostrandomi un foglio a stampa, e legge: “Il nuovo scanner registra la copia di voi stessi senza distruggere né il vostro cervello, né il vostro corpo. Si spera che apprezziate le opportunità offerte da questo nuovo progresso tecnologico”.

L'assistente mi comunica che io sono tra i primi a servirmi del nuovo scanner. Aggiunge, poi, che se mi tratterò per un'ora, potrò servirmi dell'interfono per vedermi e comunicare con me stesso su Marte.

“Un momento! - rispondo- Se sono qui, non posso essere *anche* su Marte”.

Una persona dal camice bianco richiama gentilmente la mia attenzione schiarendosi la gola e mi invita a parlare con lui in privato. Andiamo nel suo ufficio, mi invita a sedermi e poi rimane silenzioso. Dopo un po' mi dice: “Mi dispiace di doverla informare che il nuovo scanner ci sta creando dei problemi. Registra la sua copia con la fedeltà che apprezzerà quando parlerà con se stesso su Marte, ma sembra che danneggi il sistema cardiaco che esplora. A giudicare dai risultati ottenuti fin qui, su Marte lei godrà di ottima salute, ma sulla terra c'è da aspettarsi un collasso cardiaco entro pochi giorni”⁶.

Ringiovanimento

«Brown, Jones and Smith enter the hospital for brain rejuvenations. (In a brain rejuvenation, one's brain is removed, its circuitry is analyzed by a fabulous machine, and a

5 Prior (1957), pag. 196.

6 Parfit (1984), pagg. 257-258.

new brain is put back in one's skull, just like the old one in all relevant respects, but built of healthier grey matter. After a brain rejuvenation one feels better, and may think and remember more clearly, but the memories and beliefs are not changed in content.) Their brains are removed and placed on the brain cart. The nurse accidentally overturns the cart; the brains of Brown and Smith are ruined. To conceal his tragic blunder, the nurse puts Jones's brain through the fabulous machine three times, and delivers the duplicates back to the operating room. Two of these are put in the skulls that formerly belonged to Brown and Smith. Jones's old heart has failed and, for a time, he is taken for dead.

In a few hours, however, two individuals wake up, each claiming to be Jones, each happy to be finally rid of his headaches, but some what upset at the drastic changes that seem to have taken place in his body. We shall call these persons "Smith-Jones" and "Brown-Jones." "The question is, who are they?"⁷

(viii) *Punti da approfondire (?)*

1. L'argomentazione con la quale Wilkes difende la posizione secondo cui dobbiamo definire precisamente le condizioni in cui si svolge l'esperimento, facendo in modo che il mondo possibile dell'esperimento sia *il nostro mondo* ad eccezione di fatti non rilevanti, è convincente?
2. Esiste (e se sì in che misura) la differenza ipotizzata da Wilkes tra gli esperimenti mentali utilizzati nella scienza rispetto a quelli della filosofia?
3. Il concetto di fatto rilevante è caratterizzato in modo chiaro? E se sì, comporta un problema per gli esperimenti mentali proposti?

Riferimenti bibliografici

Wilkes K. (1988), *Real people: personal identity without thought experiment*, Oxford University Press, Oxford.

Parfit D. (1984), *Reasons and persons*, Oxford University Press, Oxford; trad. it. (1989), *Ragioni e persone*, Il Saggiatore, Milano.

Perry J. (1972), "Can self divide?", in *The Journal of Philosophy*, Vol. 69, No. 16 (Sep. 7, 1972), pp. 463-488.

Prior A. N. (1956), "Opposite number", in *The Review of Metaphysics*, Vol. 11, No. 2 (Dec., 1957), pp. 196-201.

⁷ Perry (1972), pag. 463